

Anteprima

Dal 4 giugno il nuovo romanzo dell'autrice bresciana, edito da **Sem**

Nadia Busato ha scritto ispirandosi ad una storia vera, per «sforzarsi di capire»

# «PADANIA BLUES, DOVE REGNA LA BULIMIA DI SOGNI PRECONFEZIONATI»

Francesco Mannoni

«**P**adania blues» (Sem, 262 pagine, 16 euro, in libreria dal 4 giugno) è «un presepe di micro-storie verosimili, un mosaico

di personaggi, un distillato di paesini, che chiunque conosca i piccoli centri abitati che costellano la Val Padana troverà familiari».

Disperata e struggente come un blues, ma anche sfrenata come un rock'n'roll, la narrazione del nuovo romanzo della bresciana Nadia Busato è la critica acuta e pungente di un territorio invidiato per i suoi successi produttivi ed economici, ma anche per i suoi appetiti goderecci e le sue aspirazioni alla bella vita, mescolati tuttavia a rombi di motori, festini alla Trimalcione, piaceri clandestini e felicità psichedeliche.

In un fantomatico paese padano chiamato Ogno, la vicenda vede contrapposti due parrucchieri e una loro lavorante, la bella shampista, che si danno battaglia sul piano commerciale e sentimentale, in un gioco corrosivo di istinti vendicativi e brutali, fino a un epilogo che rasenta la tragedia e sigilla una diffusa immoralità.

**Il romanzo è ispirato ad una storia vera: era necessaria come sfondo per raccontare una regione in una fase critica?**

Volevo invitare i lettori a fare il mio gioco: tuffarsi in una storia di cronaca che i giornali hanno tratteggiato con toni grotteschi. Invece di riderne, dovranno sforzarsi di capire, come ho fatto io. Inizialmente, avevo pensato di raccontare la trasformazione che questa storia pazzesca ha subito a mano a mano che il pubblico potenziale cresceva, dalla violenza assurda dei due uomini all'avvenente e ingenua superstite, con cui è difficile simpatizzare, che possiede la versione più completa e, dunque, merita d'essere ascoltata.

**Critico e comico in certe situazioni, il romanzo è un racconto amaro di speranze depresse, rimorsi, schianti e disastri. Cronaca d'un quotidiano complicato e per certi versi martirizzante?**

Racconto questa storia con la chiave del sarcasmo e i toni della commedia. E questo, in

un certo senso, amplifica la sensazione disturbante della violenza quotidiana, dello schiacciamento soffocante tra le sbarre della morale e l'abisso dei desideri inconfessabili. I protagonisti camminano su un filo sospeso su un abisso, in cui li attende la vergogna, il disprezzo, il pubblico ludibrio. Nel mito sovranista, il fallimento non è una dimensione della vita in cui è concesso capire, rialzarsi, ritentare, riscattarsi o anche sbagliare di nuovo: è un'onta perenne che, se trapela all'esterno, equivale alla morte. Sull'altra faccia della moneta, il successo è circondato di magia: non esistono talento, fatica e impegno, ma persone giuste, relazioni che permettono di scalare un gradino, prevaricazioni e scelte radicali; e alla fine, solo alla fine, anche l'amore perfetto.

**Che cos'è che porta i suoi personaggi a «confondere la felicità con il benessere»?**

Alla radice della felicità c'è il verbo greco *phyo*, legato alla fecondità, a ciò che veramente appaga i desideri. La felicità è dunque l'incontro tra un bisogno e ciò che lo soddisfa. Le ingenuità dei protagonisti del romanzo risiedono proprio nel rifiuto dell'intimità con se stessi, nell'incapacità di mettere a fuoco obiettivi realistici. Non hanno fame di successo, di soldi o di amore: sono bulimici e ossessionati da sogni preconfezionati e impersonali, schegge di meteorite con cui la galassia televisiva li colpisce: diventano per loro talismani dai poteri taumaturgici. Vogliono fuggire, ma non capiscono quale sia la loro gabbia: prima è la provincia, poi sono le relazioni, infine è il corpo. Esistono, rifiutandosi di accettare che la vita è fatta soprattutto di responsabilità e di compromessi. È questa l'essenza del mito padano di invincibilità, che non significa

**Una vicenda narrata «con la chiave del sarcasmo e con i toni della commedia»**



creare un luogo fertile per nutrire i desideri, ma chiudersi a un mondo troppo vasto e competitivo, per esaltarsi a vicenda e sottrarsi al confronto.

**Padania, area ricca e un po' snob. Ma lo snobismo è una moda o un soffritto di materialismi anche un po' pretenziosi?**

Rispondere richiederebbe un autodafé di cui non siamo ancora capaci. Musil diceva che le masse accettano anche Hitler come il maltempo. Ma qui la questione è più opaca: un luogo è ricco se ha risorse naturali, investimenti di valore e lavoro competitivo. In questo senso, la Padania ha consumato la sua ricchezza da tempo; ma continua ad avere l'ossessione dei soldi. In questo pezzo d'Italia la gente muore di inquinamento, veleni nelle acque e nei terreni, cementificazione selvaggia che rende gli effetti del cambiamento climatico ancor più devastanti.



**La scrittrice.** La bresciana Nadia Busato, autrice di «Padania blues» // FOTO ILARIA VIDALETTI